

SCONTRIO A MONTECITORIO.

Documento di Progressisti, Popolari, Lega sostenuto da Rc Il Ccd ha voluto la conta, ma i si sono stati 272 contro 202

Voto sulla famiglia Ppi e sinistre uniti Jervolino: «Il Polo sconfitto cercavano un pretesto politico»

Conclusi i due giorni di dibattito sulla famiglia. La Camera accoglie la risoluzione presentata dalle forze del centro-sinistra e appoggiata anche da Rifondazione comunista, e respinge la risoluzione presentata dal Polo. Il Ccd e il federalista Michelini hanno voluto la conta, ora attaccano i popolari. Fumagalli Carulli: «Sono la stampella dei progressisti». Jervolino: «Volevano usare la famiglia come strumento di lotta politica, sono stati sconfitti».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «A dieci ore dalla conclusione della Direzione del Ppi si è visto che i popolari sono stati la stampella dei progressisti». Commento stizzito e tutto politico quello di Ombretta Fumagalli Carulli del subito dopo il voto con il quale la Camera ha accolto la risoluzione sulla famiglia appoggiata dalle forze di centro-sinistra e respinto quella del Polo. Due erano, infatti, le risoluzioni a confronto: quella presentata dai gruppi che sostengono il governo Dini, Progressisti, Lega Nord, Ppi, Patto Segni, appoggiata anche dai deputati di Rifondazione comunista; quella presentata dalle forze del Polo, di cui primo firmatario è promotore era stato il deputato Alberto Michelini.

La risoluzione approvata dall'aula è passata con 272 sì, 207 no e 11 astenuti; quella respinta ha avuto 203 sì e 226 no. È stata anche approvata con una maggioranza vastissima (475 sì e 3 no) una risoluzione di indirizzo sui diritti dei minori. Un'iniziativa promossa dal parlamentare progressista Valerio Calzolaio che era stata appoggiata da 240 deputati e deputati del Ppi, di Forza Italia, del Patto Segni e di Rifondazione. Parlamentari che, ha voluto sottolineare Calzolaio, «si erano fatti interpreti di una esigenza sincera e nuova: meno manovre e più ideali concreti, meno rissa,

vera tregua sui valori fondanti della socialità e del futuro». Un'esigenza di tregua che se è passata sui diritti dei minori, non ha trovato ascolto sul tema più caldo della famiglia. Il governo, presente con il ministro per la Famiglia, Adriano Ossicini, aveva dato parere favorevole su tutti i documenti presentati. «Il dibattito - ha detto il ministro in aula - ha evidenziato che sono maturi i tempi per realizzare un programma in favore della famiglia e della persona». Ha garantito l'impegno del governo per il reperimento delle risorse necessarie, ha sottolineato che non è più rinviabile il riconoscimento del lavoro casalingo, ha annunciato oltre all'istituzione della commissione speciale per l'infanzia, anche l'emanazione di uno statuto dei diritti dei minori e un'indagine sull'applicazione della legge sulle adozioni.

Perde chi cerca la rissa

Non ha trovato ascolto da parte dell'aula nemmeno il tentativo, all'inizio di seduta, della parlamentare di An, Adriana Poli Bortone che aveva chiesto la procedura d'urgenza su una sua proposta di legge, tesa ad abrogare la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Non solo la richiesta è stata respinta dall'assemblea, ma non ha trovato consenzienti tutti

deputati del Polo. Il riformatore Lorenzo Strik Lievers si è differenziato apertamente in aula: «Nessuna urgenza, si temerebbe solo all'aborto clandestino». Ma quel che è più rilevante è che anche i popolari (che pure restano contrari all'aborto) si sono rifiutati di seguire An in quest'avventura.

Sui provvedimenti circa le politiche per la famiglia volevano che il Parlamento esprimesse un voto unanime. È questo l'obiettivo per cui ci siamo spesi in questi giorni». Così Luciano Guerzoni, cattolico e vicepresidente del gruppo progressista, in una improvvisata conferenza stampa insieme a Rosa Russo Jervolino e ad Elisa Pozza Tasca per criticare le «destre» di avere rifiutato un voto unanime della Camera. «Nessun contenuto è stato rifiutato, nessuna proposta è stata respinta - ha aggiunto Jervolino - Questa discussione non è un'avventura nata all'improvviso, ma scaturisce da un lungo lavoro di confronti. Non a caso in aula nessuno ha usato toni polemi, proprio per far prevalere una volontà comune. Ci dispiace che questa occasione non sia stata colta dalla destra, ma ci fa piacere che la nostra risoluzione sia stata accolta». Mentre per la patista Pozza Tasca: «La famiglia è stata usata come strumento di battaglia politica». E per la progressista Livia Turco: «È stato battuto il disegno clericale ed ideologico di Michelini».

Inferniati quelli del Ccd

Armati dei tabulati che registrano i voti espressi in aula dai singoli deputati, sono scesi in sala stampa sia Ombretta Fumagalli Carulli del Ccd che Alberto Michelini del gruppo federalista liberal-democratico. Questi i conti della Fumagalli: 9 popolari hanno votato con-



La mozione di centro-sinistra

La risoluzione approvata dalla Camera impegna il governo su nove punti. Primo fra tutti, l'immediata emanazione di un decreto che stabilisca il «tributo d'imposta» e cioè: una detrazione fiscale maggiorata per le famiglie più numerose, a partire dal terzo figlio, ed estesa anche a chi non è tenuto a fare la dichiarazione dei redditi. E ancora: la rivalutazione degli assegni familiari, la disciplina legislativa dei congedi parentali, la concessione dell'indennità di maternità alle donne in condizione non professionale, si tratta delle casalinghe, studentesse e disoccupate e ciò a partire dai redditi più bassi. Si impegna il governo al completamento della rete dei consultori e dei servizi sociali, all'incostituzione del ricorso allo stesso consultorio per una più efficace prevenzione dell'aborto. L'istituzione di un osservatorio permanente sulla famiglia presso la presidenza del Consiglio, con il compito di seguire lo stato delle famiglie italiane e valutare l'impatto su queste delle scelte di politica fiscale, economica e sociale. Ed infine l'emanazione di una direttiva del governo alle Regioni per una completa attuazione delle norme sulle adozioni in materia di affidamento familiare. Infine, il sostegno alla nuova concezione della sicurezza del popolo basata sulla integrazione sociale e sulla riduzione della povertà, dando rilievo appunto alle politiche di sostegno alle famiglie.

La mozione della destra

La risoluzione presentata dal Polo e respinta dall'aula, si caratterizza per la sua ampiezza nella parte relativa ai principi. Si richiama l'attuazione di tutti gli articoli della Costituzione che fanno riferimento alla famiglia; si definisce un'idea della famiglia intesa come «comunità di persone e prima cellula della società», «luogo privilegiato della nascita e della educazione dei figli», «nucleo naturale e fondamentale della società». «In Italia - si legge nel testo - a differenza di altri Paesi della Unione Europea, la legislazione vigente non attribuisce ai problemi sociali un'adeguata dimensione familiare con la conseguenza di interventi amministrativi di natura esclusivamente assistenzialistica, che tendono a considerare la famiglia soggetto passivo di welfare, non considerando le molteplici e insostituibili funzioni sociali che la famiglia in quanto tale ricopre». La risoluzione sottolinea il problema del basso tasso di fertilità registrato in questi anni dalla popolazione italiana, riconosce ai genitori «l'effettiva possibilità di scelta del tipo di scuola per i loro figli»; parla della necessità di «un disegno di legge a tutela dei diritti dell'embrione, alla vita e alla famiglia» e dell'impegno a «seguire le procedure sulle adozioni speciali» e a incoraggiare l'affidamento.

tro, 13 si sono astenuti, Rosy Bindi «ostentamente» non ha partecipato al voto, mentre un «grazie» è stato rivolto a Formigoni e Gubert che hanno votato sì. Insomma la Fumagalli mette all'indice il voto dei popolari. «Sono loro che non hanno consentito - afferma - che la mozione Michelini passasse, scegliendo un tipo di tutela da prima Repubblica di tipo assistenziale e con interventi materialisti e non di tipo culturale ed economico. Ad un intervento globale, proposto da Michelini si è preferito uno di carattere settoriale».

Michelini aggiunge nell'elenco da mettere all'indice i parlamentari patisti. «Io parlo di cattolici, allora Segni, Rivera, Pozza Tasca e altri lo sono e hanno votato contro contenuti che sono anche loro». L'accusa di voler ricreare a tutti i costi una divisione ideologica sul tema famiglia. «Questo è falso - risponde Michelini - Per la prima volta si

discuteva di un tema tanto importante, non si poteva non presentare una risoluzione ampia, in cui ribadire i valori di fondo della nostra ispirazione di cattolici. Guerzoni vuole annacquare, io no. Solo dopo si poteva votare assieme sulle cose concrete».

Ma il no dei popolari al manifesto di principi proposto dal Polo è così motivato dalla Jervolino: «Vorrebbe dire tornare indietro rispetto al diritto di famiglia del 1975, votato da tutti ad eccezione dell'Msi. La tendenza nobile a trovare punti unificanti c'è stata anche in momenti di confronto ideologico più acuto». Conclude con una raffica di domande: «Cercare punti denominati comuni è positivo o no? È evidente che io resti contraria all'aborto, ma è un bene o un male cercare insieme di rendere più efficace la prevenzione?». Domande a cui ha risposto il voto della Camera.

Oggi il Consiglio nazionale. La minoranza: «Sosterremo comunque Prodi, vogliamo un referendum e un congresso».

Rocco teme la rottura: «Siamo alternativi ad An...»

Oggi si riunisce il consiglio nazionale del Ppi. Sarà presentato il documento votato dalla direzione, con l'astensione della minoranza. Un testo di forte mediazione per non spaccare il partito, che chiude ad An, anche se il leader lascia aperto uno spiraglio. Il segretario non vuole un referendum nel Ppi su Prodi. Buttiglione: «Sono forte come prima». Al Cn si voterà sulle alleanze? Comunque, a sostegno di Prodi la minoranza raccoglierà firme tra la gente.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quando questa mattina si aprirà il Consiglio nazionale i 191 membri si troveranno a doversi esprimere sul documento votato, a notte fonda, dalla direzione. Un documento di mediazione scritto e corretto per non spaccare il partito, o quanto meno per rinvitare questo traumatico evento che nessun popolare auspica. Un documento che è la summa dello stile democratico, fatto per dire e non dire. Insomma, una di quelle elaborazioni che sarebbe piaciuta molto al buon Arnaldo Forlani di antica memoria. Votato dalla maggioranza della direzione, su cui però si sono astenuti quelli della minoranza. Nicola Mancino l'ha definita «un'astensione attiva», mentre Rosy Bindi avrebbe volentieri votato contro.

I punti nodali sono quelli sulle alleanze e su Prodi. Ma ci sono tre righe, in testa alla pagina, che in questo momento politico sono molto significative. Si dice: «La direzione impegna in particolare i gruppi parlamentari nel sostegno al governo di tregua e il partito tut-

to per la prossima scadenza delle elezioni regionali e amministrative». Cioè per ora, in concreto, il Ppi tutto, a cominciare dal suo segretario, sta dalla parte delle forze che hanno dato il loro assenso a Dini, cioè Progressisti e Lega. In posizione divergente da quella di Forza Italia, con cui Buttiglione continua a stringere sempre più i legami (ha parlato finalmente della lettera di Berlusconi, definita interessante, dei riferimenti ai valori, il che, ha aggiunto, conferma la possibilità «di un dialogo senza pregiudizi»). E non a caso alla Camera, in questi giorni, al momento del voto, come sulla delicatissima questione della famiglia, Progressisti e Ppi stanno insieme.

Le alleanze

Ma ciò che interessa al Ppi in questo momento sono gli altri due punti. Si dice nel documento che l'iniziativa del partito «è concorrenziale con quella della sinistra e, sulla destra, con quella di Alleanza nazionale, il cui progetto è diverso

dal nostro e ad esso alternativo. È un progetto che mira a mettere il cervello e il cuore dell'area moderata il più possibile a destra, mentre noi vogliamo metterli al centro con una politica chiaramente riformista. La condizione per contrastare questo progetto è quella di costruire chiaramente l'area moderata». «Una formulazione - dice Francesco Sanna della minoranza - che sa ad indicare l'attenzione del partito verso il centro destra senza An, ma con la riserva di lasciarsi delle porte aperte a sinistra». Forza Italia non viene mai citata, si parla solo di area moderata, dando per scontato che in quella direzione il Ppi deve essere pronto al dialogo.

Sulla vicenda Prodi, non si fa accenno alla deplorazione per chi ha ricevuto il professore bolognese, cioè Bianchi, Mancino e Andreata, si valuta la candidatura «importante ma imtempistica e si riserva una più precisa valutazione quando ne sarà più chiara la collocazione strategica nel complessivo panorama politico italiano». Un punto importante per la minoranza è l'apertura del discorso sulla candidatura di Prodi, di cui ovviamente si parlerà oggi in Cn. Guido Bodrato, che per tutta la notte, tranne la breve parentesi di una partecipazione con Bindi alla trasmissione di Andrea Barbato, ha svolto un ruolo di mediazione e ieri mattina ha spiegato il giudizio della minoranza sul documento. «Per noi - ha detto - sono stati importanti quattro punti:



il giudizio sulla candidatura di Prodi con l'eliminazione del passaggio che lo escludeva dal disegno strategico del Ppi; la netta preclusione verso An, anche se noi sappiamo che non è possibile costruire su queste basi un polo con Forza Italia; l'eliminazione della preclusione nei confronti della sinistra; l'abrogazione del richiamo disciplinare per chi dissente e la sostituzione con un appello all'unità del partito». Per ora dunque può andare, almeno fino ad oggi quando la discussione avverrà in una

platea più vasta. Tuttavia è evidente che restano tutte le ambiguità di fondo, a cominciare dai rapporti del Ppi con la destra. Illuminante una frase di Rocco Buttiglione il quale dice che con Forza Italia «non potremmo accettare condizioni pregiudiziali. Vogliamo iniziare un confronto a cominciare dai programmi. Nei confronti di An vedremo più tardi. Cominciamo dai programmi». Il segretario sa bene che un'alleanza con Fi non può escludere, se non a parole, An, perché, come ha ricor-

dato Bodrato i due partiti hanno stretto un patto «che è difficile da infrangere». E anche Mancino insiste: «Il segretario deve verificare in tempi brevi se esiste la possibilità di una rottura tra Berlusconi e Fini». Un momento di grande tensione si è registrato nella riunione quando Beniamino Andreata ha ribadito la richiesta di un referendum nel partito su Prodi e Buttiglione - raccontava ieri mattina un membro della direzione - rosso in volto ha urlato: «No». Sulla conta nel partito è tornato anche lo stesso segretario

La conta nel Cn

In preparazione del Cn ieri si è riunita la minoranza per decidere se è il caso di presentarsi con un documento all'assemblea di questa mattina. Per decidere l'asse del discorso politico che verrà svolto. In sostanza si è parlato degli effetti della candidatura Prodi sulla periferia del partito, dell'appuntamento al centro che ha dato il professore, un'occasione che il Ppi non può perdere, altrimenti verrà fagocitato dalla destra. Comunque, è emerso l'impegno a sostenere Prodi con una raccolta di firme tra la gente.

Sicuramente al termine dei lavori del Cn ci sarà un voto: se il Cn si esprimerà solo sulla chiusura ad An questa posizione - sono le previsioni - vincerà all'80%. Se si voterà invece sull'apertura a Forza Italia la maggioranza vincerà di stretta misura. Alla fine si vedrà se Buttiglione, come lui ha detto ieri, è forte come prima.